



Benedetta Piazzesi
Zootechnia

La zootechnia è la scienza che presiede allo sfruttamento industriale degli animali da reddito. Benché i saperi e le tecniche di allevamento animale affondino in una storia di ben più lungo corso, la zootechnia vera e propria nasce solo nel XIX secolo (la prima cattedra è istituita a Versailles nel 1849). Nei due secoli precedenti, l'agronomia prima e la scienza veterinaria poi avevano avviato un processo di razionalizzazione e sistematizzazione dei saperi dello sfruttamento animale. I teorici della zootechnia della metà dell'Ottocento (in particolare Emile Baudement e André Sanson) rivendicano tuttavia un'autonomia epistemologica rispetto a questi saperi e si dichiarano fautori di una concezione radicalmente nuova dello sfruttamento animale che è in buona parte quella che conosciamo ancora oggi.

La principale novità epistemologica della zootechnia consiste nel suo impianto economicistico. Nel 1863 Sanson definisce la zootechnia la scienza in cui le leggi fisiologiche dell'organismo animale sono sottomesse alle leggi economiche del mercato. La zootechnia nasce dunque come scienza applicata all'industria in una fase di intenso sviluppo capitalistico. L'industrializzazione mette d'altronde in moto profonde trasformazioni nelle tecnologie di allevamento animale, in particolare con la meccanizzazione di una serie di operazioni, dall'alimentazione alla mungitura. Le macchine sono al centro del modello zootecnico da un punto di vista tecnologico e concettuale. Una nuova concezione meccanicistica degli animali s'impone: per Baudement «gli animali sono macchine non nel senso figurato che Descartes dava a questo termine, bensì nella sua accezione più rigorosa», sono macchine in senso industriale, nella misura in cui «trasformano una materia qualsiasi attraverso un dispendio di energia». Se gli animali sono macchine termodinamiche, completerà Sanson, lo zootecnico sarà allora l'*ingegnere* che deve assicurarne il massimo rendimento.

L'ottimizzazione del rendimento è garantita non solo attraverso il potenziamento del capitale fisso, le macchine che velocizzano i processi di estrazione delle risorse animali e minimizzano i costi del lavoro vivo (umano). Esso è soprattutto ricercato tramite il miglioramento e la specializzazione

delle razze di animali utili. Nonostante il dichiarato fissismo del suo principale teorico André Sanson (che lo porta a criticare la teoria darwiniana), la zootechnia trova nella tecnica della selezione riproduttiva uno dei suoi strumenti fondamentali. Questione zootecnica e questione antropologica vengono qui a intrecciarsi intorno al problema della razza. In particolare, la zootechnia si propone come modello radicalmente alternativo a quello promosso, negli stessi anni, dai teorici dell'acclimatazione, che proponevano di aumentare lo sfruttamento delle risorse animali attraverso l'importazione di animali esotici dalle colonie, al fine di acclimatarli sul territorio francese e farne nuovi prodotti di consumo. I teorici dell'acclimatazione promuovevano l'idea di un "cosmopolitismo delle razze" (tanto animali che umane), che rappresentava un'estensione agli altri animali dell'idea illuministica di indefinita perfettibilità dell'umano (benché con la finalità del loro sfruttamento). La zootechnia criticherà aspramente questa concezione, affermando che le razze (animali e umane) non possono adattarsi a qualunque clima e che bisogna ottimizzare (radicalizzandone i caratteri) quelle presenti sui vari territori. Le risorse animali entreranno allora nel nuovo mercato globale come prodotti finiti: a sancire questa trasformazione epistemologica ed economica sarà l'invenzione di una serie di mezzi di trasporto refrigerati capaci di garantire la circolazione delle merci altamente deperibili di origine animale a livello intercontinentale (risale al 1875 il viaggio della prima nave refrigerata, il *Frigorifique*, che porterà un cargo di carne macellata dall'altra parte dell'Atlantico).

In questo momento cruciale di trasformazione scientifica, tecnologica ed economica, tanto l'acclimatazione che la zootechnia cercano risposta alle nuove sfide poste dall'espansione imperialista e dalla costituzione di un mercato di dimensioni globali: l'acclimatazione darà una risposta "universalista" e cosmopolitica, mentre la zootechnia ne fornirà una basata sulla radicalizzazione dei caratteri razziali e sull'innovazione tecnologica.

Da questo importante momento di svolta, le innovazioni tecniche che sono andate a implementare la razionalità industriale del modello zootecnico sono innumerevoli. Basti pensare alla celebre "catena di (s)montaggio", di cui Henry Ford intuì il principio proprio visitando i mattatoi di Chicago all'inizio del Novecento. Di pari passo, la specializzazione delle razze animali in funzione dei prodotti di consumo cui sono destinate ha continuato a radicalizzarsi. Ne è un esempio la creazione, negli anni '20 del secolo scorso, della razza di polli *broiler*, selezionati per produrre una quantità di carne che la loro struttura ossea non sarebbe in grado di sostenere se dovessero sopravvivere oltre i pochi mesi prima della già pianificata macellazione.